

L'operazione per «ripulire la città dalla droga e dagli extracomunitari» è scattata l'altra notte. Violenti scontri con la polizia in pieno centro. Dodici feriti, tra i quali nove agenti

Nel pomeriggio, picchiato un marocchino e a sera un nuovo durissimo raid a colpi di bastone e di coltello. Ancora scontri. Decine di feriti, presidiato l'angipuerto

# Genova, spietata caccia all'immigrato

## Duecento giovani armati di spranghe, guerriglia nei «carrugi»

Caccia al magrebino nel centro storico di Genova: una notte di guerriglia nei «carrugi», e in piazza Caricamento, davanti ai cancelli dell'Expò, scontri tra la polizia e duecento giovani decisi a «ripulire la città dalla droga e dagli extracomunitari». Una dozzina di feriti. Nuovi scontri nel pomeriggio di ieri (un marocchino all'ospedale) e, violentissimi, in nottata: raid, spari, cariche della polizia, decine di feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Era un problema sociale. Adesso è diventato un grave e drammatico problema di ordine di pubblico. La polveriera nascosta nel cuore di Genova è esplosa: l'altra notte scaraventati nei vicoli, ronde di giustizia a caccia di magrebini, scontri tra forze dell'ordine in assetto di guerra e giovani armati di bastoni, spranghe di ferro e sassi. La guerriglia è durata sino all'alba, e alla fine si sono contati una dozzina di feriti, nove dei quali poliziotti (tra cui un esponente del Siulp), tre nordafricani e un passante genovese. Poi, dopo un pomeriggio di carico tensione e di scaricamento (un marocchino all'o-

spedale) la violenza è riesplorsa. In nottata, gruppi di persone armate di coltelli e bastoni hanno nuovamente aggredito extracomunitari e poliziotti di ronda nei vicoli. I disordini si sono intensificati con lanci di pietre e cariche. Nel corso della guerriglia sono stati sparati anche tre colpi di arma da fuoco dall'interno dell'area dell'Expò. La battaglia non si è limitata a piazza Cavour ma si è propagata nei vicoli. Secondo alcuni testimoni sarebbero decine le persone ferite.

La guerra del centro storico era cominciata in sordina anni fa, con il progressivo incontentabile insediamento di immigrati extracomunitari nelle

aree più fatiscenti e miserevoli, e con l'inevitabile arruolamento delle frange più clandestine nei ranghi infimi della criminalità legata allo spaccio della droga. Dunque una guerra nata dal disagio reale dei residenti - che hanno visto trasformarsi in peggio, oltre i limiti della vivibilità, i loro quartieri - e ora intrisa - inevitabilmente - di connotati razzisti. Fanno notizia, a partire dal 1988, le prime minacce avvisaglie: il porto d'armi richiesto in massa dalle mamme-antidroga di piazza Sarzano, l'annuncio a pagamento sui giornali di «26 mila abitanti dei vicoli, orfani e abbandonati a se stessi» che chiedono aiuto, i tafferugli quando un folle tunisino ferisce per la strada una bambina a colpi di mannaia, le ronde di Santa Brigida contro drogati e spacciatori. L'anno delle Colombe segna una tregua: il centro storico viene di fatto militarizzato per garantire sicurezza alle manifestazioni; ma quando l'Expò chiude i battenti la tensione ricomincia a salire e prende forma il progetto di organizzare e finanziare squadre di «vigilantes-buttafuori» per ripulire i «carrugi»; insomma: per arrivare alla della-

graziosa dell'altra notte mancava solo un detonatore. Ecco: arrivare suo malgrado da palazzo di Giustizia, sotto forma di circolare del Procuratore della Repubblica Giovanni Viridis. Nel vuoto legislativo determinato dal referendum sulla droga il dottor Viridis fissa a 20 grammi di eroina, 50 di cocaina e 100 di hashish (quantità calcolati sul fabbisogno medio del tossicodipendente per una decina di giorni) i limiti entro i quali viene «consigliato» l'arresto dei tossicodipendenti. Ciò non toglie naturalmente - precisa il Procuratore - che se ad essere trovato in possesso di droga è non un tossicodipendente ma uno spacciatore, l'arresto deve scattare anche di fronte a mezzo grammo di sostanza. Ma la precisazione non basta a impedire una grandinata di polemiche e di proteste, e sono in particolare i comitati spontanei del centro storico a sentirsi «traditi» dalla direttiva Viridis. Il sindacato di polizia Sulp, che da tempo avanza proposte precise per un efficace controllo del territorio, lavora sodo contro le tentazioni «giustizialiste», aggrega consenso con la parola d'ordine «solidarietà

nella legalità» e organizza una fiaccolata nei vicoli. Ma, sciolto il corteo, parte una ronda che manda all'ospedale due marocchini. E, con 24 ore di anticipo, il prologo della battaglia dell'altra notte. Il fatto è: dicono i portavoce della «Madalena», di «Sottopapa», di «Via del Campo» - che è la gente in generale a non poterne più: noi lo diciamo da mesi, da anni, ma nessuno ha voluto crederci... e il peggio deve ancora arrivare». L'esasperazione - commenta fra' Candido, parroco di una parrocchia di frontiera come Santa Maria di Castello - è una cattiva consigliera, ma non si può pensare di risolvere i problemi del centro storico dicendo che tutti gli extracomunitari sono spacciatori e dunque basta mandarli via: ci vuole ben altro, o cominciare dalla collaborazione pacifica e costruttiva di tutti. Ma Saleh Zagheul, responsabile del settore immigrati della Cgil, ha un dubbio: che a «scaldare le teste» contribuisca l'imminenza delle elezioni, «con l'opportunità, per qualche forza politica, di fare campagna elettorale proprio sulla pelle, nera, degli immigrati».



Un momento degli scontri nel centro di Genova

## Autotrasporto merci Il 25 luglio inizia il blocco

ROMA. Gli autotrasportatori preannunciano una lunga estate calda se i negoziati avviati fra il governo e le organizzazioni di categoria non andranno in porto. Per il momento la trattativa sembra essere in alto mare e la categoria conferma il blocco del tir dal 25 luglio all'8 agosto, un fermo che rischia di avere serie ripercussioni sul sistema produttivo e di approvvigionamento del paese. Governo, sindacati, organizzazioni di categoria e Confindustria hanno avviato serrati incontri, ma la soluzione tarda ad arrivare.

Il ministro dei Trasporti, Costa ha promosso un incontro fra le parti, ma le associazioni e le organizzazioni degli autotrasportatori sono rimaste sostanzialmente sulle loro posizioni, in primo luogo sulla spinosa questione dell'aumento delle tariffe. La Confindustria, dal canto suo, per bocca di Felice Mortillaro, presidente dell'Agens, l'agenzia federale per i trasporti e i servizi, ribadisce di essere disposta alla trattativa, ma non ad una «resa» di fronte ad un blocco che rappresenta «una vera e propria estorsione nei confronti del governo e degli utenti». Diversa la posizione dei «padroncini» dell'Unatras, scesi sul sentiero di guerra per rivendicare un adeguamento delle tariffe, del numero delle imprese e dei costi ai livelli europei «così come concordato sin dal 1950». Ma la richiesta di un aumento di oltre il 19%, secondo la Confindustria, non rientra assolutamente nei termini dell'intesa sul costo del lavoro, mentre per le associazioni e le organizzazioni degli autotrasportatori è necessaria «una legge sulle tariffe» che produrrebbe un incremento negli introiti Iva di circa 2.000 miliardi all'anno. L'Unatras chiede peraltro un maggiore controllo sui tir abusivi e si schiera contro la liberalizzazione del settore, al quale invece punta la Confindustria. «In Italia è sempre mancata una politica del trasporto - ha ricordato Mortillaro in un incontro con i giornalisti - la ponderanza del trasporto su gomma è arrivata a livelli impensabili (il 90%)». È il momento di liberalizzare il settore, occorre una Fiat delle imprese di autotrasporto. Non siamo contro i piccoli trasportatori, ma se il blocco deve essere ci sia, la polizia si alzi per le conseguenze di un simile fermo». Le dichiarazioni di Mortillaro non hanno certamente contribuito ad assennare il confronto. Marco Arcinotti, presidente dell'Unatras, ha infatti annunciato che la sua associazione ha immediatamente dato mandato al proprio legale di querelare il presidente dell'Agens.

Ma la polizia non crede alla tesi di Colombino: indagini sulla vita privata e sul lavoro

## Il dirigente di Raidue gambizzato «Sono sicuro, hanno sbagliato persona»

«Non posso essere un obiettivo. Hanno commesso un errore di persona». Dal letto d'ospedale, Emilio Colombino, il dirigente Rai gambizzato sotto casa martedì scorso, non crede a quanto ha vissuto. Ma gli investigatori sono certi che fosse proprio lui l'obiettivo e indagano sulla sua vita privata come nell'ambiente di lavoro. Quattro i proiettili sparati, tutti a segno. Domani gli identikit degli aggressori.



Emilio Colombino

ROMA. «Un errore di persona. Io continuo a pensare ad un errore di persona, anche se i poliziotti non ci credono. Hanno sbagliato, a meno che in questo mondo se non fai cantare qualcuno ti sparano addosso». Steso in un letto d'ospedale, gli occhi gonfi, un filo di voce, Emilio Colombino proprio non riesce a farsi una ragione di quanto accaduto. Sono passate appena ventiquattro ore dall'agguato preparato dai due killer mentre intratteneva nella sua bella casa, in un complesso residenziale sulla via Cassia, ma il capostipite del settore varietà di Rai 2, cresciuto professionalmente con la direzione di Giampaolo Sodano, è ancora sotto choc. «Ho parlato anche con Maurizio Costanzo - dice - Mi ha telefonato. È una cosa che ti cambia la vita quello che è successo. Ora avrò paura anche ad attraversare la strada». Solo tra mille difficoltà riesce a raccontare quei lunghi minuti cinque minuti vissuti l'altro ieri pomeriggio, poco prima delle 14, quando un uomo di circa trent'anni gli ha scaricato addosso quattro colpi di pistola, mirando alle gambe. «Me lo ricordo benissimo quanto tempo è passato - dice Colombino - Stavo sentendo il Gr3, la notizia del suicidio di Cagliari, erano le 13.45. Ho avuto il tempo di passare il cancello, percorrere con l'auto quei cento metri, parcheggiare, aspettare che il giornalista passasse ad un'altra notizia. Poi sono uscito dalla macchina e mi sono trovato davanti quello. Non mi ha detto nulla: ha solo sparato». Cinque lunghissimi minuti durante i quali l'aggressore ha seguito passo passo i movimenti del dirigente. Ha potuto

vedere la sua auto passare la sbarra del passaggio a livello. Fare un cenno al complice perché bloccasse il portiere nel gabbietto. Percorrere a piedi quei cento metri. Guardarlo negli occhi. Sparare mirando solo alle gambe. Una sequenza misurata, preparata, eseguita con grande professionalità. È difficile credere - come pensa Colombino - che possa essersi trattato di un errore. E infatti nemmeno la polizia crede, come ammette lo stesso dirigente Rai. «Non c'è nulla, al momento - confermano gli investigatori - che possa far escludere fosse proprio Colombino l'obiettivo dei killer. Eppure mai prima d'ora si era arrivati a sparare a un uomo ai vertici dell'azienda di Stato solo per uno sgarbo, magari per l'esclusione di qualcuno dal giro di miliardi intorno a cui ruota la kermesse dello spettacolo televisivo. E nemmeno in Rai credono sia questo il motivo: piuttosto pensano a qualcosa di personale, a un torto che Colombino avrebbe commesso, ripagato poi con una pistolaletta. Ma lui non ci crede. L'ideatore di molte trasmissioni in prima serata, l'ultimo padrino di Raffaella Carrà, di Gigi Sabani, nega possa esistere alcun legame con il suo lavoro e tantomeno con la sua vita personale. «Io non prendo grandi decisioni - dice ancora Colombino - se nego il lavoro a qualcuno è solo robbetta. I grandi appalti si decidono all'interno dell'azienda. Dieci anni fa ho lavorato con Fichera, negli anni del terrorismo, allora ci giravamo con la scorta. Ma ora ti sparano addosso per «Il gioco dell'oca». Cosa c'entro? Non dovevo nemmeno essere a casa, ma a Cinecittà dove avevo una riunione di lavoro». Eppure, gli investigatori non sono convinti. Due killer - non è stata ancora confermata la presenza di una terza persona - che conoscevano bene i movimenti del dirigente. Hanno sparato proiettili calibro 7.65. Quattro colpi, tutti andati a segno. Uno alla mano destra, uno alla gamba destra e due alla gamba sinistra. Forse domani diffonderanno anche gli identikit disegnati sulla base delle testimonianze. Quanto alle indagini, al momento, non viene esclusa nessuna ipotesi: dalla questione privata, alla ritorsione maturata nell'ambiente di lavoro. Si indaga anche su un contratto per la realizzazione della quarta edizione del programma «Stasera mi butto», registrata a Rimini, e poi improvvisamente saltata per un taglio alle spese Rai. Un affare che avrebbe fatto perdere molto denaro alle imprese che ne avevano l'appalto. Insomma è un mistero la cui unica certezza è il ruolo di Emilio Colombino in Rai: a capo di due tra i settori più ricchi dell'azienda, quello dei varietà e della promozione Rai. Tra le sue mani passavano svariati miliardi di lire.

## Fasano Scarcerato un altro minorenne

BARI. Dopo la scarcerazione, avvenuta venerdì, di uno dei quattro minorenni arrestati con l'accusa di aver ucciso il diciassettenne Valerio Gentile il 14 marzo scorso a Fasano (Brindisi), il Gip presso il tribunale per i minorenni di Bari Rosa Callia Di Pinto ha rimesso in libertà un altro dei tre ragazzi ancora in carcere. La revoca dell'ordine di custodia cautelare è stata disposta dopo l'interrogatorio compiuto ieri dal Gip e dal Pm Enrico Scoditti, a quanto si è appreso per «difetto di gravi indizi di colpevolezza» e «per le circostanze rappresentate dall'indagato». Sulla posizione processuale degli altri due indagati - anch'essi interrogati ieri - per i quali i difensori hanno chiesto la rimessione in libertà il Gip si è riservato di decidere entro il termine di cinque giorni.

## Scuola Promossa la bocciata in ginnastica

CAGLIARI. Silvia Katuscia Carta, la ragazza della terza classe del liceo scientifico «Arnaldo» di Carbonia, rimandata a settembre in un'occasione - fisica nonostante l'ottima media riportata in tutte le materie di studio, è stata promossa alla quarta dal Consiglio di classe. L'organismo era stato convocato dal Provveditore agli studi di Cagliari, Carmelo Scano, su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Iervolino. La richiesta del ministro è stata avanzata dopo l'esame degli atti scolastici - riguardanti Katuscia, compiuto dal prof. Pietro Esposito, ispettore tecnico del ministero, il quale ha sentito l'insegnante di Educazione fisica e i compagni di classe della ragazza. Nella relazione, il prof. Esposito ha sottolineato, fra l'altro, il curriculum positivo della studentessa sia nella scuola media inferiore sia in quella superiore.

## Il presidente della commissione d'inchiesta parlamentare alla festa di «Cuore» Stragi, trame occulte, servizi deviati Gualtieri prepara una relazione-verità

IMOLA (Bologna). Entro tre-quattro mesi la Commissione d'inchiesta sulle stragi fornirà al Parlamento una relazione dettagliata sulle responsabilità politiche delle «coperture». Lo ha reso noto il presidente della commissione, senatore Libero Gualtieri, intervenendo martedì sera ad un dibattito su «Le solite bombe», nell'ambito della festa del settimanale satirico «Cuore», a Imola. Di stragi, trame occulte, servizi segreti deviati e non, convenienze, hanno parlato per due ore e mezza - sollecitati da Michele Serra e dal pubblico - anche il sociologo Giuseppe De Luttis, studioso del sistema dei servizi segreti, il magistrato milanese Claudio Castelli, il suo collega di Bologna Libero Mancuso (già ospite giovedì, venerdì era in platea ma è stato subito «iconoscito» e inviato sul palco) e l'inviata di «Repubblica» Sandra Bonsanti. Gualtieri ha detto che per la



Libero Gualtieri

messaggio di questa relazione è stata molto importante la recente riunione da lui convocata con i magistrati che si occupano più da vicino delle inchieste sulle stragi avvenute dal 1969 (piazza Fontana a Milano) in poi, e che saranno nuovamente ascoltati uno ad uno. «Dalle letture parziali delle singole istruttorie e delle sentenze stiamo cercando di trarre gli elementi unificanti per una lettura unitaria. Per la prima volta, abbiamo comparato i meccanismi delle coperture di apparati dello Stato. Per l'Ustica abbiamo già prodotto due relazioni; pensiamo di poter fare altrettanto sulle altre stragi». Nella relazione («un compito prioritario per la mia commissione», ha detto Gualtieri), saranno anche fatti i nomi di Presidenti del Consiglio, ministri dell'Interno, capi della Polizia che si sono succeduti negli anni delle stragi. «Non condivido il pessimismo di chi dice che non si riuscirà mai a cono-

## La protesta dei giornalisti romani anticipata ad oggi Punti vendita «alternativi» Duro scambio di accuse

## Domani edicole chiuse: è scontro con gli editori

Edicole chiuse, oggi a Roma, domani nel resto del paese. La vertenza tra editori e giornalisti si inasprisce, una nuova serie di incontri non ha modificato le posizioni di partenza in vista del rinnovo dell'accordo nazionale che regola i rapporti tra le parti. Anche in questa occasione la Federazione degli editori ha organizzato punti di vendita alternativi, sia oggi nella capitale che domani nel resto del paese.

ROMA. Gli incontri svoltisi in questi ultimi giorni, dopo il primo sciopero degli edicolanti svoltosi alla fine di giugno, non hanno sortito alcun effetto. Anzi, i toni si fanno più aspri e le strutture sindacali di Roma degli edicolanti hanno reagito anticipando ad oggi lo sciopero che i loro colleghi di tutta Italia effettueranno domani. I giornali saranno stampati ugualmente e verranno distribuiti in punti vendita alternativi che la Federazione degli editori ha organizzato un po' in tutto il paese. La reazione dell'organizzazione imprenditoriale è dura e pone ancora una volta al centro dello scontro il fatto che, a giudizio della Fieg, «gli edicolanti hanno - unici in Europa - il monopolio legale della vendita dei giornali e che, forti di tale posizione, possono usare il ricatto del blocco dell'informazione scritta per difendere i propri privilegi». Questo punto, per gli editori, fa aggio sugli altri motivi del conflitto: l'eliminazione del «privilegio di cui godono i rivenditori di Milano, Roma e Napoli rispetto agli edicolanti di tutto il resto d'Italia, in materia di contributo al costo del trasporto dei giornali dal distributore locale all'edicola»; l'eliminazione «del compenso agli edicolanti sulla parte del prezzo di vendita dei giornali che non entra nelle casse degli editori ma in quelle dello stato a titolo Iva».

Al di là dei provvedimenti di carattere più strutturale - dalla radicale revisione della legge Mammì a un diverso governo delle risorse, innanzitutto quelle pubblicitarie - è ormai evidente che anche questa vertenza necessita di iniziative in grado di sbloccare la situazione, come è accaduto nei giorni scorsi per le vertenze aperte da poligrafici e giornalisti sulla questione dei prelievi forzosi dai fondi dei rispettivi organi di previdenza. Come si vede, non si intravedono spiragli in questa vertenza, che rischia di trascinarsi a lungo e di mantenere tensioni in un mercato, quello dell'editoria, segnato già dalla crisi grave della pubblicità. E oramai ne l'una né l'altra parte in causa celano quello che è il nocciolo duro dello scontro: gli edicolanti che si oppongono anche in questa occasione a quello che definiscono il tentativo di «liberalizzazione selvaggia» dei punti di vendita da parte degli editori; e che questi, viceversa, rivendicano come una delle condizioni irrinunciabili per ridare slancio a un mercato asfittico, che annota ancora molte testate in crisi, anche sull'orlo della chiusura, altre che conoscono avvisaglie di difficoltà alle quali non avrebbero mai neppure pensato. Ma di là dei provvedimenti di carattere più strutturale - dalla radicale revisione della legge Mammì a un diverso governo delle risorse, innanzitutto quelle pubblicitarie - è ormai evidente che anche questa vertenza necessita di iniziative in grado di sbloccare la situazione, come è accaduto nei giorni scorsi per le vertenze aperte da poligrafici e giornalisti sulla questione dei prelievi forzosi dai fondi dei rispettivi organi di previdenza.

## Gli edicolanti attaccano la Fieg: netta chiusura alle nostre richieste

ROMA. «La Fieg in tale occasione ha voluto dimostrare netta chiusura alle istanze avanzate dai rivenditori». Con questo lapidario giudizio sui risultati dell'ultimo incontro con la controparte le organizzazioni degli edicolanti hanno confermato lo sciopero già preannunciato per domani. Federazione degli editori e delegazione dei sindacati dei giornali si sono incontrati a Milano il 19 scorso, ma una intera giornata di confronto non è servita a sbloccare la situazione. Ieri mattina, infine, l'annuncio delle strutture sindacali di Roma: nella capitale lo sciopero è stato anticipato ad oggi, con appuntamento per stamane, alle 9.30, in piazza Pantheon: una delegazione chiederà di essere ricevuta dai gruppi parlamentari.

SOSTIENI  
**ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

  
**ItaliaRadio**